

MISTERO SVELATO

Montalbano torna in scena per dirci addio

Ecco "Riccardino", ultima avventura del commissario pubblicata postuma secondo le volontà di Andrea Camilleri che ne scrisse due versioni. Stessa trama, ma diversa la lingua

di Stefania Parmeggiani

La fine è arrivata e ha una voce «squilanti e fistevoli»: «Riccardino sono». Alle cinque del mattino Salvo Montalbano viene strappato dal sonno. E per noi lettori quel brusco risveglio, senza che ci siano di mezzo sarde a beccafico sbaffate la sera avanti o "mali pinseri", ha una vibrazione diversa, carica di presagi. Non è Catarella, centralinista del commissariato di Vigàta, che concitatamente e nella sua strampalata lingua, annuncia il ritrovamento di un cadavere, ma l'uomo che di lì a pochi istanti finirà morto ammazzato dando il via all'ultima indagine di Montalbano. Riccardino dunque, vittima ma anche colpevole della fine di un personaggio che ci accompagna da un quarto di secolo.

Sappiamo già cosa non accadrà. È Camilleri ad avercelo detto, ben prima di lasciarci il 17 luglio di un anno fa, quando si pose il problema della serialità e lo risolse decidendo che avrebbe fatto invecchiare il suo commissario e non se ne sarebbe liberato con un colpo di pistola. Una questione scaramantica, per non finire come i suoi amici Jean-Claude Izzo e Manuel Vázquez Montálban: morti prima del loro personaggio.

Sappiamo dunque che alla fine di questa storia dovremo dire addio a Montalbano, ma non sappiamo ancora come. Un giallo nel giallo, che inizia al solito con una telefonata: «Riccardino sono». Quello del titolo provvisorio consegnato a Elvira Sellerio nell'estate del 2005 a cui Camilleri si affezionò al punto da riproporlo undici anni dopo nella versione definitiva con l'obbligo che venisse pubblicato postumo. Nel

2016, dopo avere firmato altri quindici romanzi di Montalbano, Camilleri volle rileggere quell'ultima indagine. Si accorse allora che la trama funzionava, ma non la lingua.

Salvo sente il peso degli anni e ostenta una disaffezione al lavoro che è carica di ben altre insofferenze. E se ne lamenta con il suo creatore

Vigàta è una terra reale seppur inventata: negli anni si è abitata di uomini, avvenimenti e parole. Nelle sue strade non si parla il dialetto ma un idioletto, un nuovo idioma che nasce dalla sapiente manomissione del siciliano. E che proprio come una lingua viva, muta e si trasforma. Ecco allora il Maestro che si rilegge, anzi si fa rileggere ciò che ha scritto perché ha ormai perduto la vista. Resta in silenzio, fuma una sigaretta e poi corregge. Interviene sui giri delle frasi, evidenzia i dettagli, reinventa nuovi ordini di parole, rimodula l'interpunzione, bada all'armonia delle sillabe, ai prefissi... Plasma la storia nel suo idioletto, la cesella con cura perché sia testamento stilistico oltre che capitolo definitivo.

Per sua volontà Sellerio pubblica oggi la versione definitiva ma anche un'edizione speciale con i due testi a confronto e in appendice una nota di Salvatore Silvano Nigro, professore di lettera-

tura italiana e autore di tutti i risvolti di copertina di Camilleri, che spiega il passaggio da lingua "bastarda" a lingua inventata e sottolinea la stanchezza del commissario.

Montalbano sente il peso degli anni e ostenta una disaffezione al lavoro che è carica di ben altre insofferenze. Quando l'ennesimo promettente poliziotto del nord piomba sulla scena del delitto per sottrargli l'indagine, lui quasi ci spera. Ma poi non accade e il fastidio cresce mentre la gente tutto attorno si lamenta perché lui è il commissario vero e non quello della televisione. Gli viene «'na violenta botta di nirbùso» perché, come ci racconta, una decina di anni prima aveva avuto «la bella isata d'ingegno di contare a 'n autore locali 'na storia che gli era capitata e quello di subito ci aviva arracamatato sopra un rumanzo». Poi un altro e un altro ancora, le traduzioni all'estero, la serie televisiva, il successo. Da quel momento «la musica era cangiata». Montalbano ingaggia un duello con il suo doppio e anche con l'autore. Quest'ultimo interviene in pagina con fax e telefonate, vuole influenzare le indagini, fare le cose a modo suo. Il romanzo si trasforma in metaromanzo, ma con il solito, superbo senso dell'umorismo. Il commissario accusa l'autore di incongruenze, americanate, effetti speciali. Gli chiede di lasciarlo in pace: che si faccia gli affari suoi, che si dedichi a quei romanzi storico-civili di cui tanto si è riempito la bocca. I lettori ascoltano, confondono il piano della realtà con quello dell'invenzione, si ritrovano proiettati su un palcoscenico pirandelliano, spettatori di un ultimo atto su cui risuona la voce baritonale e roca di Camilleri. Poi la parola che non vorremmo pronunciare, ma che sappiamo già da quel brusco risveglio essere definitiva: fine. Montalbano esce di scena. Dalla platea si alza un sottile fumo di sigaretta. Grazie Maestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inedito

*Il personaggio e l'autore
duello pirandelliano*

di Andrea Camilleri

I libri



Riccardino
di Andrea
Camilleri
Sellerio
(pagg. 292
euro 15.
Edizione
speciale con
entrambi i
testi: pagg.
590, euro 20)

«Montalbà, tu non me la conti giusta»
«Mesordi il professori. Aviva la voci cchiù
arragatata del solito. Quante sicarette s'era
fumato, cento e passa?

«Perché?».

«Montalbà, tu sei stato sincero poco fa quanno
hai detto a Fazio che non è a lui che vuoi fari
nesciri 'u senso. Allora però t'addimanno: lo
vuoi fari nesciri a mia? O meglio, stai facenno 'n
modo che l'autri, i miei lettori, non i recensori
che tanto i recensori manco mi leggino, pensino
che non ci sto cchiù con la testa? Che mi sono
completamente rincoglionito? Il che è
pericolosamente verosimile, dato che tra
qualche mese faccio ottanta anni».

«Congratulazioni e auguri. Senti, sono in ufficio
e ho da fare. Non ho capito 'n'amata minchia del
pirchi tu ti sei amminchiato che io voglio fari
accridiri che tu non raggiuni cchiù per le
vicchiaglie. Mi fai il piacere d'essere più
chiaro?».

«Sarò chiarissimo. Mi stai facenno scriviri sulla
storia di Riccardino un romanzo di merda. 'Na
minchiata che non reggi».

«Dici davvero?».

«Davvero. Tu stai mettendo in gioco apposta una
grandissima quantità di elementi
contraddittori tenendoli tutti sullo stesso piano
in modo che il lettore ci si perda dentro. Questo
giallo è un guazzabuglio che pare scritto da un
principiante».

«Mi stai forse accusanno di farlo d'approposito?
Ma se ti giuro che le cose stanno esattamente
accussì, che ci pozzo fari?».

«No, le cose non stanno esattamente così. Sei tu
che stai facendo in modo che le cose stiano

così».

«Ma a che scopo io incasinerei una mia stessa
indagine?».

«Quanto sei 'nnuccentuzzo, Montalbà! Tu
accomenzasti già tempo fa con la storia delle dū
fimmine e del morto ammazzato con l'affare di
fora. Li hai fatto alcuni sbagli. Io non me ne sono
accorto, ma qualche lettore sì. E me l'ha
segnalato. Allora ho capito benissimo la tua
intenzione. A tia non ti nni futti nenti né della
logica dell'indagini né delle regole da seguirli.
Parlamonni chiaro: tu mi vuoi solo sputtanare,
Montalbà. Vuoi fari tirreno abbrusciato torno
torno a mia. Vuoi che i miei romanzi su di te
diventino illeggibili».

«Se la pensi così, ti posso fare una proposta?».

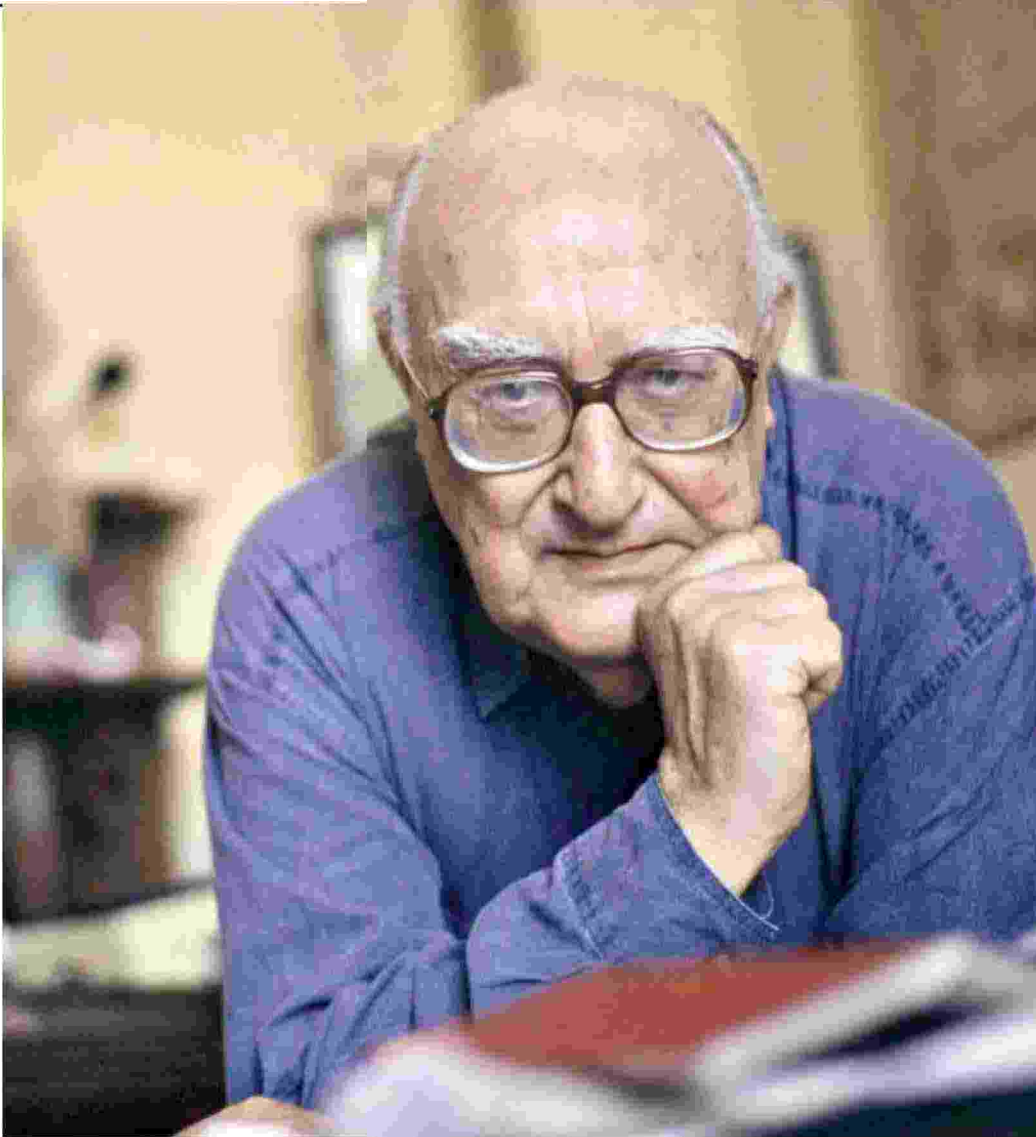
«Sentiamola».

«Perché non mi lasci perdere e ti metti a scrivere
uno di quei romanzi storico civili di cui ti glori
tanto? Prima dici a porci e a cani che quelle sono
le sole tue opere che contano e dopo, com'è
come non è, torni di nuovo a calarti le mutande
con me? Sostieni che io sono ormai un peso. E
allora perché questo peso torni a caricartelo
sulle spalle?».

«Montalbà, in primisi non è che mi veni accusi
facili di scriviri un romanzo storico. E in
secunnisi in questo momento non nni aio
gana».

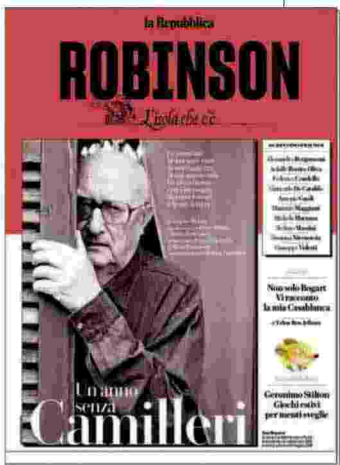
«Ma non ti passa manco per l'anticammara del
ciriveddro che io 'sti errori non li sto facenno
apposta per arruvinari la tò reputazioni? Che mi
sento veramente stanco e confuso?».

*Estratto dal cap. II della versione 2016
(c) Sellerio editore, 2020 - Tutti i diritti riservati.*



▼ Robinson ricorda Camilleri

A un anno dalla scomparsa, il nostro supplemento culturale ricorda Andrea Camilleri: l'affetto dei lettori, le lettere inedite con Elvira Sellerio, le amicizie, i romanzi e il Montalbano raccontato da Luca Zingaretti (tutta la settimana in edicola a 50 centesimi). Nelle pagine di Robinson inoltre un reportage da Casablanca di Tahar Ben Jelloun. E ancora recensioni, musica, teatro e serie tv.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In edicola con Repubblica

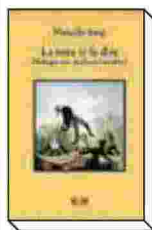
Politica e letteratura dialogo con il Maestro

Tra scrittura e vita, saltando dai ricordi personali alle pagine dei romanzi. Da domani in edicola con *Repubblica* e con tutte le testate del gruppo Gedi, il libro intervista di Marcello Sorgi *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri*: una pacata conversazione a tutto campo che ripercorre la storia di Camilleri dall'infanzia siciliana al successo di Montalbano (in edicola al prezzo di 9,90 euro). Nel libro ci sono i luoghi dell'anima, reali e romanzeschi, e gli incontri più importanti, primo fra tutti quello con l'editrice Elvira Sellerio. Un'esplorazione che ricostruisce tappa per tappa la fenomenologia di un successo straordinario arrivato in tarda età, a coronamento di un'esistenza trascorsa tra teatro, televisione e poesia.

L'intervista segue l'onda affabulatoria di Camilleri, insuperabile nel revocare gli aneddoti della propria vita: la volta che il gerarca Pavolini gli diede un calcio nel basso ventre o quando per amore di una ragazza venne espulso dell'Accademia d'Arte Drammatica o l'incontro esilarante in un hotel romano con uno "scamicciato" Livio Garzanti che lo prende in giro per essersi presentato vestito "come si deve" per far colpo sull'editore. Garzanti avrebbe poi pubblicato *Un filo di fumo*.

Camilleri ha saputo conquistare il cuore dei lettori come poche volte succede con tale intensità. Il libro-intervista di Sorgi racconta l'uomo e lo scrittore in tono amichevole e con autenticità. Tra gioie e delusioni, ironia e impegno affronta i temi più vari, dalla famiglia alla politica alla lingua letteraria. Non mancano naturalmente confessioni sul commissario Montalbano. Avvolto dall'immancabile fumo delle sigarette, Camilleri spalanca le porte della sua bottega letteraria e del suo cuore. E lo fa da gran teatrante, anzi come avrebbe detto lui da impareggiabile "tragediatore".

Il libro



La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri
di Marcello Sorgi, Gedi
euro 9,90



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.